

SANDRA SACCONI

Un itinerario nel mondo della parola

Per un'esposizione di libri e autografi di Riccardo Bacchelli
nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

«Io parlo della parola umana, di quella che una volta forse sarà stata increata, ma che da tempo immemorabile si è fatta carne; e si è lungamente, efficacemente logorata nel lavorio del secolo; finché possiamo sopportarla; fino a poterla pronunciare colla nostra bocca di mortali. Questa potrebbe salvarmi»¹. A tale credo Bacchelli-Amleto ha consegnato la chiave di volta della sua vita artistica — e, probabilmente, della sua vita *tout court* —: un lungo, irrequieto e rasserenante insieme, atto di fede nella parola, nel *verbum* (col *v* minuscolo) umano divinizzato, che giustifica la varietà e vastità del *corpus* di una produzione, che tocca tutti i generi, dalla poesia alla narrativa, dal giornalismo al teatro, dalla sceneggiatura al saggio critico, alla traduzione, e tutti gli argomenti e tutti i toni, lirico, drammatico, comico, descrittivo, epico, popolare, carpiti con fervore fantastico e attenzione inquisitrice attingendo alla cronaca effimera o insinuandosi nella grande storia, trascorrendo persino fra le pagine e i silenzi sacri della Bibbia e le evocazioni e i simboli dei capolavori di altri artisti, sempre alla ricerca dell'uomo, anzi degli uomini, mai troppo piccoli per essere esemplari, in un'esuberante, titanica, eppure non blasfema, ri-creazione della vita — grazie al *fiat* verbale — e del suo rumore (a volte brusio, a volte strepito), continuo, dissonante e tuttavia — l'autore incessantemente lo cerca, giusta la sua tensione vitale e il fine orecchio musicale — sostenuto da un evanescente disegno armonico, da un inafferrabile spartito d'Artista.

E poiché sede, rifugio e pulpito della parola materializzata in pagina e libro è, naturalmente, la biblioteca, grande o piccola che sia, ecco che anche la raccolta di uno scrittore come Bacchelli, 'povera' per vari motivi e contingenze (la distruzione della biblioteca familiare sotto le bombe della seconda guerra mondiale; la nessuna propensione alla bibliofilia collezionistica; la preferenza per l'ineguagliabile ricchezza delle grandi biblioteche

¹ R. Bacchelli, *Amleto*, in *Memorie del tempo presente*, Milano, Mondadori, 1961, p. 288.

pubbliche, la stessa celebrità dell'autore, vero magnete per le produzioni altrui, al suo orecchio non sempre eccellenti), diviene tuttavia un luogo privilegiato d'incontro con la personalità creatrice. Un labirinto di parole cartacee, l'aggirarsi nel quale non è privo di conseguenze, culturali e umane, grazie a quella molteplicità di fili e nodi che rivelano in trasparenza gusti e interessi su cui si soffermava via via l'artista, alcuni degli autori con cui si confrontava (i grandi romanzieri russi, per esempio), il 'modo' in cui ascoltava la realtà circostante (cfr. il folto numero di riviste, non tutte letterarie, e di ritagli di giornale).

Un discorso analogo si può fare per l'archivio, decimato dall'avversione bacchelliana al filologismo (v. lettera — non inviata — a Maria Corti del 28 marzo 1974), che ha fatto cenere del manoscritto più importante, quello del *Mulino del Po*, e aveva destinato alla medesima sorte — ne è prova la dicitura «da distruggere» apposta sui raccoglitori — gli autografi di altre opere, salvate, poi, sicuramente dalla devozione zelante della moglie (ad es., quelli dell'*Amleto*, del *Sommersgibile*, del *Calzare d'argento*). Ma in esso restano, in ogni caso, carteggi, abbozzi, frammenti inediti, tutto quel materiale, insomma, che fa di un archivio una fucina di lavoro sia per l'autore sia per i suoi studiosi, i quali vi troveranno riflessi quella passione vitalistica, quell'èmpito di comunicazione, quel desiderio di mettere tutto in discussione, fin la propria espressività, derivanti a Bacchelli probabilmente anche dalla ricca *humus* natale, del resto mai negata, da una genetica e culturale 'bolognesità'.

E, infatti, anche se è pericoloso, nell'inevitabile genericità, parlare di un connotato regionalistico — per la poliformità dei luoghi, e a maggior ragione per la versatilità dell'artista —, è nondimeno allettante e non incongruo pensare che proprio questo legame conferisca a Bacchelli, uomo e narratore, anche gli stimoli alla curiosità, all'arguzia, alla vivacità, alla cordialità, che per *vox populi* si dicono caratteristiche della città felsinea. Ma l'orizzonte bacchelliano non sopporta di concludersi nelle mura municipali, e si allarga chiamando lo scrittore, non solo fisicamente, a una dimensione più vasta, 'padana', per forgiare in tal modo una *weltanschauung* del tutto priva di morbosità, ma non del senso del peccato né di una malinconica consapevolezza della fugacità dell'esistente, a sua volta temperata dall'inserimento nell'ampio, pacato, anche quando è rapinoso, flusso della storia, e controllata dal laborioso esercizio della forma, essa pure ampia, pacata e rapinosa, come il grande fiume il cui ritmico respiro contrappunta armonicamente la pagina dell'ideatore: è questa la sua padanità.

Ed è questo appunto il tema di una celebrazione centenaria che, procedendo lungo le coordinate spaziali e temporali, attraverso l'analisi

degli aspetti storico-letterario-figurativi dell'arte di Bacchelli, cerca di attingere al fulcro del suo essere: quella qualità umana che nel narrare un mondo, penetrare un'anima si fa sempre misura di classica *pietas*.

Ed è questo appunto il tema di un'esposizione di libri e autografi, qual è quella allestita a fianco del convegno con documenti tratti dalla raccolta bacchelliana custodita nella Biblioteca dell'Archiginnasio, che ha la fortuna di ospitare, tra i suoi cospicui fondi di bolognesi illustri, anche la biblioteca dell'illustre romanziere. Esposizione, che vorrebbe testimoniare nell'evolvere dei tempi e degli argomenti il permanere e l'ampliarsi insieme, come acquei riflessi, di una memoria tenace e affettuosa, di un autobiografismo appassionato e pudico, di una capacità evocativa vigile e senza abbandoni a languide vaporosità, di un dominante sguardo di narratore in grado di filtrare la cronaca e rappresentare la storia.

Ecco dunque che i percorsi individuati partono da fantasie e ricordi personali della terra d'origine (*Bacchelli, Bologna e l'Emilia*); si allargano prospetticamente alle immagini fotografiche e alle raccolte di incisioni, collezionate e talvolta prefate dal Bacchelli appassionato d'arte e memore emiliano (*Bacchelli e la pittura*); accennano all'approfondirsi della sua presenza testimoniale e operativa nella vita culturale italiana del Novecento — esemplarmente rispecchiata dalla fitta corrispondenza da lui tenuta con alcuni fra i più famosi letterati ed artisti contemporanei, Cardarelli, Cecchi, Prezzolini, Contini, Morandi... —, passando dalla vivace attività pubblicistica su riviste letterarie, «La Ronda» o «La Voce», nonché su quotidiani, il bolognese «Resto del Carlino» (dove uscì in prima stampa), (*Bacchelli e le riviste*) al rapporto con i classici della letteratura italiana e straniera (Leopardi, Manzoni, Nievo, Voltaire, Baudelaire...), a lui sotto vari aspetti vicini per sensibilità artistica e coscienza inquieta (*Bacchelli critico e traduttore*); guidano il nostro sguardo sullo specchio di un metodo di ricerca archivistica e riflessione storica, come quello che accompagna lo scrittore nella stesura della *Congiura di Don Giulio d'Este* e gli fornisce il grimaldello per interpretare e trasfigurare i segni perenni della mutevole società (*Bacchelli e la storia*); e giungono poi al frutto più completo della sua vicenda, quello che meglio riassume in sé le capacità affabulatorie via via affiorate nel corso di un itinerario — tematico, non cronologico —: i suoi romanzi storici, soprattutto i due maggiori (*Il diavolo al Pontelungo*) (*Il mulino del Po*), orientati anch'essi sulla freccia direzionale Bologna-Padania, e qui proposti attraverso uno spaccato diacronico di varie, successive edizioni presenti nella biblioteca bacchelliana, grazie alla cui esplorazione è stato fra l'altro possibile rintracciare l'unica pagina sopravvissuta del manoscritto 'molinaro' e completare così un cerchio che, per il capolavoro epico, va dalla prima idea, espressa in una lettera alla futura

moglie, fino alla trasposizione cinematografica e alla sceneggiatura televisiva. Una curiosità: al centro della mostra, per accordare sinfonicamente i poliedrici aspetti della musa bacchelliana, nonché le qualità eufoniche, ritmiche e teatrali della sua scrittura, una sezione ammicca alla relazione fra *Bacchelli e la musica*, dando un assaggio dei suoi cimenti melodrammatici sia come librettista sia come regista d'opera; e, *dulcis in fundo*, per anticipare tangenzialmente l'anno rossiniano si è lasciato un piccolo spazio agli studi sul preferito tra i musicisti di uno scrittore musicofilo. Per ricordare finalmente che la parola salvatrice, il *Logos* degli artisti è *fonè* e *pòiesis*.

L'esposizione è stata curata da Sandra Saccone, con la collaborazione di Loredana Chines, del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, e di Maria Luisa Pasquale, Arabella Riccò e Valeria Roncuzzi Roversi Monaco, della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

Un vivo ringraziamento a Diva dall'Aglio, Saverio Ferrari, Franco Nicosia, Gianfranco Onofri, Franco Rondelli e Claudio Veronesi, che tutti, a vario titolo, hanno contribuito dando generosi aiuti e consigli.